

MARCO BIAVATI

Le pappole seconno nostrodine

DA ANZELE E GRETELE
A BIANCANEVE E LI SETTE NANI



Amicum secreto admone, palam lauda.

1000 Bötter

MARCO BIAVATI

LE PAPPOLE
SECONNO
NOSTRODINE

**Andersen - Bechstein
Fratelli Grimm - Perrault**

Da Anzele e Gretele
a Biancaneve e li sette nani

PRESENTAZIONE DI SANDRO BARI
DIRETTORE DI VOCE ROMANA

PRESENTAZIONE

Chi si aspetta di leggere una classica storia di Roma in sonetti, come decine di altre, rimarrà deluso. Questa di Biavati è non solo uno studio storico ma anche un esercizio letterario di pregio.

La composizione poetica di Marco Biavati, che celebra la storia di Roma, non è di immediata comprensione da chi non abbia una preparazione culturale almeno discreta. Si tratta, è vero, di poesia dialettale, e di un dialetto, il romano – romanesco, che è da sempre ritenuto il più simile all'italiano e il più comprensibile dal Nord a Sud. Ma c'è dialetto e dialetto. Come sappiamo, Belli non è altrettanto comprensibile di Pascarella, né Zanazzo è altrettanto scorrevole di Tilussa. Biavati scrive il suo dialetto romano con la stessa ricercatezza con la quale versifica in lingua. Vocaboli inusati o disusati non difettano nel contesto, lemmi colti o rustici, adottati con stile personale ed inconfondibile, caratterizzano il racconto instaurandovi spesso un'aura di ricercata vetustà classicheggiante.

Non si tratta dunque di un testo che scorre rapido e semplice: si tratta invece di uno studio complesso e curato, che deve essere letto, riletto e assimilato per poterne degustare appieno la raffinatezza. Lo stesso valga per la costruzione sintattica e morfologica, ma ancor più per i richiami storici e i collegamenti temporali, tutti elementi caratteristici della tecnica compositiva di Biavati, il quale ostenta, senza darlo a vedere, una cultura generale degna di nota, ma ancor più, in particolare, una conoscenza rara della storia romana.

La storia di Roma scritta da Biavati non è solo un poema epico: è un vero e proprio trattato, un saggio storiografico ricco di richiami, di aneddoti, di connessioni, con una assoluta precisione nei nomi, nei tempi e nei luoghi. Gli svolgimenti cronologici dei fatti e le storie dei protagonisti con i loro intrecci rendono questo poema istruttivo senza essere scolasticamente ostentato; la lettura sa essere divertente quanto drammatica e non mancano i riferimenti a tempi più a noi vicini. Infatti, questa è una delle caratteristiche dello scrittore e poeta Marco Biavati, nella serietà e nella precisione del racconto non difettano l'ironia, la satira, talvolta il sarcasmo, elementi tipici della romanità dell'autore.

Ma, tornando alla complessità del testo, occorre talvolta – e non è male – munirsi di vocabolario per qualche termine o qualche espressione non troppo comune. Ci vengono in aiuto le numerose (per fortuna) note esplicative, anch'esse importante complemento del testo, tramite le quali potremo sapere il significato di “biforchetto” oppure di “chicchirimella” o di “mastramuccio” o di “sgrignappola”, che certamente non troveremmo nei vari lessici ufficiali.

E anche tra i più appassionati di cose romane, ci sarà chi ignora o non rammenta dove si trovino le “Grotte di Caco”, oppure chi siano “li Pinari e li Potizzi”.

E c'è qualcuno tra i lettori che saprebbe dare notizie di Plauzio Proculo o di Cornelio Publio Scapula?

Ma oltre a nomi e luoghi, è importante la trattazione dei fatti con le loro spiegazioni storiografiche, e anche, talvolta, con le interpretazioni dell'autore che simpaticamente smitizzano un'epopea riconducendola a fattori umanissimi, terreni e magari di modesto rilievo.

Un testo, dunque, che è una continua scoperta in ogni sonetto e che si preannuncia senza fine. L'autore infatti, dall'estro e dalla vena encomiabili, di sonetti ne sforna a multipli di cento e di mille.

Sandro Bari

INTRODUZIONE

La fiaba è una narrazione originaria della tradizione popolare, caratterizzata da racconti medio-brevi e centrati su avvenimenti e personaggi fantastici (fate, orchi, giganti e così via) coinvolti in storie con a volte un sottinteso intento formativo o di crescita morale. Nonostante la tendenza generalizzata a considerare la fiaba e la favola come la stessa cosa ed i due termini sinonimi, si tratta invece di generi ben distinti: la favola è un componimento estremamente corto (della durata di poche righe) con protagonisti in genere animali dal comportamento antropomorfizzato o esseri inanimati, la trama è condensata in avvenimenti semplici e veloci, ed infine l'intento allegorico e morale è molto esplicito, a volte indicato dall'autore stesso come postilla al testo; ma ancor più importante di tutto ciò, la discriminante principale fra favola e fiaba è la presenza o meno dell'elemento fantastico e magico, caratteristica peculiare della fiaba e completamente assente nella favola, basata invece su canoni realistici. È diffusa l'opinione per cui le fiabe siano tradizionalmente pensate per intrattenere i bambini, ma non è del tutto corretto: esse venivano narrate anche mentre si svolgevano lavori comuni, per esempio filatura, lavori fatti di gesti sapienti, ma in qualche modo automatici, che non impegnavano particolarmente la mente. Erano per lo più lavori femminili, ed è anche per questo che la maggior parte dei narratori è femminile; oltre al fatto che alle donne era attribuito il compito di cura e intrattenimento dei bambini. Le fiabe tutto sommato erano un piacevole intrattenimento per chiunque, e "davanti al fuoco" erano gradite ad adulti e bambini di entrambi i sessi. In Europa esiste una lunga tradizione orale legata alle fiabe, che riveste un grande interesse per la scienza etnoantropologica. Inoltre, diversi autori hanno raccolto fiabe tradizionali o creato nuove fiabe riprendendo creativamente gli stilemi delle fiabe tradizionali. Fra i trascrittori di fiabe più noti della tradizione europea si possono citare Giambattista Basile, il primo a utilizzare la fiaba come forma di espressione popolare, Charles Perrault (Francia) i fratelli Grimm (Germania) e Giuseppe Pitrè (Italia), e i più recenti Italo Calvino (Italia), William Butler Yeats (Irlanda) e Aleksandr Afanas'ev (Russia). Fra gli inventori di fiabe più celebri ci sono invece il danese Hans Christian Andersen, l'italiano Carlo Collodi (inventore di Pinocchio), i britannici James Matthew Barrie (Peter Pan), Charles Lutwidge Dogson (con l'opera Alice nel paese delle meraviglie) e Kenneth Grahame (con i racconti Il drago riluttante e Il vento tra i salici), lo statunitense Frank Lyman Baum (autore del Meraviglioso mago di Oz) e ancora Gianni Rodari ed Emilio Salgari con le loro storie per ragazzi.

Marco Biavati

ROMA

Romma, racconta Roma razzentina,
riccoje Ripagranne, rue, rioni.
Ronneggia, rizza Ripa ruzziconi,
risor'* riverza Roma rugantina.

Ripetta reto, ride ricutina;
ramaro ràmicio 'r retrè riponi.
Riccontastorie, riccomannazzioni,
racchietta, regolante regazzina.

Roccacannuccia, rène, regginella,
riluce repiscitta 'r* Ra* razzente,
rignotte ripassata romanella

rana. Rassetta ràmi, reggia rente,
rioca ritornel ritiratella
rottadecollaccissimevormente.

*Risor': Rosolio.

*'R: Ar.

*Ra: Il Sole.

XIII

Esistevè 'na sesta dimensione
ortr'a quelle che l'omo già conosce
e è quella der micio da calosce,
è cquella de l'incanti ner libbrone.

È senza limiti 'sta tar reggione
tra buio e luce e 'n è a luci rosce,
è la reggione che nun dà angosce,
è tra l'ascenza e la superstizione.

È tra l'oscuro botro de l'ignoto,
n'è limiti, né tempo, né riprova,
è fra le vette chiare de chi sa,

ner sito più anniscosto e più remoto,
insomma è la reggione che se trova...
a li confini de la reärtà!

ANZELE E GRETELE
(Fratelli Grimm)



ANZELE E GRETELE

Muffalanno* nun c'era er maroncino,*
 viveva in migragnite* un sticcalegna
 cco' 'na moje faceva da madreghna,
 Gretel la ciuca, Anzele er bambino.

-Mannamo via la pupa e 'r cherubbino!-
 Fe 'n giorno la meggera ar tajaleghna.
 -Aspetta che la notte fonna sceghna.-
 -Nun lasso ballà i fij sur quatrino,*

ma sto ar chiodo.-* Abbuscò* er cappello
 e reprecò scocciato er miseroschi.*
 -N' appenneranno coppola ar chiavello.-*

Roppenno er zonno* a sora e a fratello,
 nun volle daje er sugo de li boschi*
 e messo ai sottopanni* in più un vanello,*

*Muffalanno: C'era una volta.

*Maroncino: Gioco infantile con i sassi.

*Migragnite: Povertà.

*Ballà sur quatrino: Educare con rigore.

*Stà ar chiodo: Essere costretto.

*Abbuscò: Prese.

*Miseroschi: Poverello.

*Chiavello: Chiodo grosso.

*Roppenno er zonno: Svegliando.

*Sugo de li boschi: Le percosse.

*Sottopanni: Sottoveste.

*Vanello: Quaderletto.

ANZELE E GRETELE (2)

je fece doppo a Anzele e Gretelle:

-Tra 'na mezz'ora accosti de l'abbeto
ve vojo vede, giuro poi m'appreto;
speramo nun ve faccino la pelle.-

Scappati* da le mure paesanelle
er patre in der tornare solo arreto,
dop'avelli piantati in der pigneto,*
contava pe 'n penzacce le petrelle

com' Anzele artresì a passalla liscia,
imbertò brecciole cco' brecce e ghiaia,
breccia ppe' breccola, briscia ppe' briscia*

ppe' nun facce er tre pigne e 'na tenaja,*
inguattannole drento la camiscia,
spannenole pe' tutta la boscaja.

*Scappati: Usciti.

*Pigneto: Pineta.

*Brischia: Sassolino.

*Ppe' nun facce...: L'avaro.

ANZELE E GRETELE (3)

“Utunno, inverno, primavera, istate
n’edè,* la pappola nun cià staggioni,
né mesetti. Se slargheno i cantoni,
n’ se tiè conto de ricorenze e date

perchene nun esistono giornate,
nun soneno chitare e calascioni,*
nun s’arzeno li passerì e i friscioni,*
perché sso’ bestie misse appitturate,*

però se anima quer monno sotto,
nu’ je se pò da mettere l’abbiffa,*
continnua a ricontalla er musicotto,*

er trenta de frebbarò se ffa gliotto,*
la fabbula ched’è? ‘Na dolce miffa*
se prenne* er giorno ippisilonne* jotto.”.

*N’edè: Non è.

*Calascione: Antico strumento simile alla chitarra.

*Friscione: Frisone.

*Appitturate: Disegnate.

*Abbiffa: Sigillo.

*Musicotto: Musicante.

*Gliotto, jotto: Ghiotto.

*Miffa: Bugia.

*Ippisilonne: Y.

ANZELE E GRETELE (4)

Cco' 'sto spediante, questo sguincio er frate
 antivedenno* andiede foravia*
 lontano puro da la ferovia,
 nun ciebbe le mancioccole scottate

'ch'edereno du' pecore segnate.*
 Arivedè ppe' 'n attimo l'arpia
 e quello che l'avè cacciati via
 a lor, crature ch'ereno allancate.*

Chiamorno con un urlo strappacore
 er tata ch'annaffiava la dabbecia.*
 Da messose er coruccio ar cacatore,*

rivisti, a quer je prese er gelacore;*
 je dissero ch'aveveno la sghecia*
 e quinni andiedeno a magnà de core.

*Antivedenno: Intuendo.

*Foravia: Lontano, fuori, luogo poco noto, poco frequentato, difficile da raggiungersi.

*Ch'edereno du' pecore segnate: Tenuti d'occhio.

*Allancate: Affamate.

*Dabbècia: Dabecia, Genere di piante delle ericacee, cespugliose, sempreverdi, coltivate per i loro eleganti racemi fiorali bianchi o purpurei.

*Messose er coruccio ar cacatore: Non parlando più di una faccenda che sta a cuore.

*Pijato er gelacore: L'emozione.

*Sghecia: Fame, fortissimo appetito.

ANZELE E GRETELE (5)

Senz'ammedua capissen 'na saetta,*
 j'arischiaffò addosso i du' crocioni
 e Gretel con er pianto ai lanternoni:*
 -'Sto tata qua ancor ciaritraghetta.-*

Man ne la man la gubbia* a la stelletta*
 contò ar pivial le lucciche a mijoni.
 -Semo un culo e 'n paro de carzoni.-*
 Je fe' er frater carnale a la cazzetta*

ristannoje cco' l'ojosanto in berta,*
 cco' l'abbiti appestati* e ppiù canerci,*
 cor una* mantelletta affà cuperta.

D'ammente* ancora troppo nun asperta,
 fratello e sorellina lerci lerci*
 agnedeno sicuri a l'aria uperta

*'Na saetta: Affatto.

*Lanternoni: Occhi.

*Ciaritraghetta: Ci imbroglija nuovamente.

*La gubbia: La coppia.

*A la stelletta: Di notte.

*Semo un culo...:Essere l'identica cosa.

*Cazzetta: Adolescente.

*Cco' l'ojosanto in berta: In continuo pericolo.

*Appestati: Puzzolenti.

*Canerci: Oggetti o indumenti in pessime condizioni.

*Cor una: Con una.

*D'ammente: Di mente.

*Lerci: Sporchi.

ANZELE E GRETELE (6)

battenno ppe' le serpe 'na forcina.
Appenachè se riducè* er nerume,
traveddero* 'na casa. Acceso er lume,
ristava l'ombra de 'na donna china

che svorticava cco' la man mancina
ner callarone ar foco negrofume
intruj, pastrocchi e artresì patume
misticato ar velen de strichenina.

La mano der reggista mo pittura
er disco de la Luna cor su' raggio.
Ce mette doppo drento la figura

un barbaggianni bubbola cco' cura
appollaiato sopra un granne faggio
ch'argenta ne la notte scura scura.

*Riducè: Ridusse.

*Traveddero: Intravidero.

ANZELE E GRETELE (7)

Così gufo, ciovetta, alocco, assòlo*
 inzù le rame je ce fan gonfietto,*
 je ciarzeno le penne ar scampoletto*
 de tempo ch'arimane affà l'assolo.

Er primo strizza l'occhio e 'n s'arza in volo,
 sso' sciccherie quer su' scacciaragnetto*
 e l'artro. La promessa de l'ajetto,*
 la fa a passeretto e a rosignolo.

Smosso 'r codal fa la cquaja lommarda*
 che posa sur verde più verd'e zolle.
 Li striggidi se soffien la bommarda,*

senza arifacce er becco a la pizzarda.*
 Tramente gireno le palle eolle,*
 la famijola er giorno lo sbuciarda.

*Assòlo: Assiolo.

*Fanno gonfietto: Si gonfiano.

*Scampoletto: Breve ritaglio di tempo.

*Scacciaragnetto: I ciuffetti che i gufi hanno ad ambo i lati della testa.

*La promessa de l'ajetto: Promessa che non sarà mantenuta.

*Cquaja lommarda: Cacca.

*Bommarda: Bombarda, antico strumento a fiato.

*La pizzarda: il beccaccino.

*Palle eolle: Le pale eoliche.

ANZELE E GRETELE (8)

Cammin-cammina quinni arivorno
 dirimpetto la casa ar cioccolato,
 de pan-de-spagna e zucchero filato,
 ma ch'odorava de biscotti ar forno

sia Anzele che Gretel lo fiutorno.
 Ner medemo battibaleno, dato
 doveva stacce l'arba der creato
 come da copione, se fece giorno.

Li dua annorno a ffa le sette chiese*
 nun sapenno quarcuno manettava*
 li loro sogni. Intinze e nun ce crese

la piussurtra* balusca* che je chiese
 facenno vede nerchia* ciuccoslava:
 -Chi è se slonga effà* er portognese?-*

*Annà a fa le sette chiese: Per avere le indulgenze.

*Manettava: Ammanettava.

*Piussurtra: Più oltre.

*Balusca: Guercia.

*Nerchia: Nasone.

*Effà: E fa.

*Portognese: Colui che partecipa senza essere invitato.

Dicè la ciospa* poteva arimpone.*
 Lusca* tamanto, tanto ppoi gobbriella,*
 senza li denti e da semmolella*
 cco' branca* lenta ita a uprì er portone,

fermò a l'entrone* cor palamidone.*
 Niobbe* è de masca* abbattutella,*
 je comparì a bruciapelo, in cquella,
 come da la guancia sorte er bubbone.

Poi cor sorriso da n'arecchia a arecchia,
 arinnicchiata ar nodo der bastone,
 rifè, nun cingarrate* quella vecchia

che su ar nisone aveva la petecchia;
 je facè li miracoli a tastone.*
 -N'ava benedettanima che specchia,

*Ciospa: Vecchia, decrepita.

*Arimpone: Andare di traverso.

*Lusca: Guercia, con luce insufficiente, chi vede le ombre.

*Gobbriella: Gobba.

*Semmolella: Semolino.

*Branca: Mano adunca, artiglio.

*Entrone: Andito.

*Palamidone: Lungo mantello.

*Niobbe: Miope.

*Masca: Faccia.

*Abbattutella: Abbacchiata.

*Ci ingarrate: Non indovinate.

*A tastone: Al buio.

ANZELE E GRETELE (10)

la sento da la gnucca* viè ggiù 'r collo.
 Scopetta* i sporveri* da callarello*
 e quarche fatterello de cortello.
 L'intenno scenta va per er merollo,*

è 'n tibbonoi* che me straforma* er bollo
 p'avere dato retta a Farfarello.
 Vo in estis,* e diascuci* ar capponcello!
 L'assarto d'asima* lo mette a mollo.

A miccio nero e a strega nun ce penza,
 er maleficio con er mappalà,*
 chi nun capì je se spiegava a ascenza,

nun se slentò le maje a la cuscenza.
 Er pettiros...* ...sso' stata ppe' spallà!*
 Requia materna* Viceddio* e Minenza.

*Gnucca: La nuca.

*Scopetta: Spazzola.

*Sporveri: I dissipati.

*Callarello: Paiolo.

*Merollo: Midollo.

*Tibbonoi: Un nonsocchè

*Straforma: Trasforma.

*Vo in estis: Vado in estasi.

*Diascuci: Diamine.

*Assarto d'asima: Insulto d'asma.

*Mappalà: Le maledizioni.

*Pettirosso: Cardinale.

*Sso stata ppe' spallà: Sono stata sul punto di morire.

*Requia materna: Riposi in pace.

*Viceddio: Papa.

A tutti patti* belli zarvognuna,
er core mio è come 'sta sorzara,*
è granne. Panaccate in gelatara
ne la sorbettaria Sole e Luna;

'n esiste l'aridume, qui nisuna
parte dei metri cquadri se bazzara,*
se magna tutta quanta para para,
sse gusta senza avè paura arcuna

'sta tera de cechi, beato chi ci à un occhio!
In Casacalla cià bottega mastro
Vurcano puro, sotto ffa' 'r facocchio

tajanno inerto* eppoi feranno er rocchio.-
'N sapennose in bujosa e a l'incastro,*
je spasseggiorno intorno annanno in cocchio

*A tutti patti:Comunque.

*Sorzara: Casa.

*Bazzara: Baratta.

*Tajanno inerto: Taglianno spesso.

*Incastro: Ergastolo.

ANZELE E GRETELE (12)

li ciuchi annati a Edelandia indò
 c'è Napoli, ce sso' li susamielli.
 Ner vede lo stravede, i dolci anelli
 ritonni, acciammellati, i roccocò,

ciappati* da le "esse" quelle "o",
 unite a facce artri catenelli,
 dinto quell'arberinto* a navicelli,
 navigorno ner mare der bobbò.

Pastiere cco' migliacci, co' raffiuoli
 conformati* a rommi* depoi i babbà,
 zupette, struffoli, bignè* e cannuoli

da chiasso, da cartello eppoi da strillo
 freschi i bebbè li staveno a aspettà;
 lì, dorc'e ssarzo,* un unico zughillo.*

*Ciappati: Uncinati.

*Arberinto: Labirinto.

*Conformati: A forma.

*Rommi: Rombi.

*Bignè: Zeppole.

*Sarzo: Salso, salato.

*Zughillo: Sugo alla napoletana, di stufato.

L'ovetto sposa er contenuto, i duje,*
ma 'r rosso d'ovo senza de l'arbumè
fice quest'artro dasse er su' dorciume,
le tante meringhette cco' le guje

sbuciate tutte quante cco' l'aguje,
in infirza de regolizzia.* Brume
de panna appitturaveno su er nume,
nun c'era cosa fusse ar rattatuje.

Girata casa: -Annate indò ve pare.-
Je fe la brutta. -Avete tutte er giorno
perché a 'sto porco de paese er dare

se vede da lontano, in artomare.-
-Quann'è che je dovemo ffa aritorno? -
-Da 'sto mommento esatto ar muntuvare

*Duje: Diz. Frusinate, due.

*Regolizzia: Liquirizia.